

ZONCOLAN

Interrogativi sul progetto

Nell'edizione di mercoledì 10 febbraio, il Messaggero Veneto riportava che, con la sponsorizzazione dell'onorevole Manuela Di Centa e la benedizione dei sindaci di Sutrio, Arta Terme, Cercivento, Comeglians, Ovaro, Paluzza e Ravascletto, sullo Zoncolan dovrebbe sorgere uno stadio per il fondo. Si tratterebbe di un progetto di 10 milioni, inserito in uno ancor più vasto, che potrebbe sfiorare i 25 milioni, in cui sarebbe inserita una pista, sempre di fondo, in quota (sui piani del Tamai a quota 1.700/1.800) per scongiurare il pericolo di un innevamento naturale carente, trampolini di salto a Ravascletto, il completamento del Centro di fondo dei Laghetti di Timau e del Centro biathlon di Forni Avoltri. A una prima lettura mi sono chiesto se avevo capito bene, mi sono stropicciato gli occhi e ho riletto il resoconto dell'incontro che sarebbe avvenuto nel municipio di Sutrio, alla presenza, fra gli altri, dell'assessore regionale allo sport, De Anna, e dei consiglieri regionali Cacitti e Marsilio, nel corso del quale l'onorevole Di Centa avrebbe presentato il suo progetto. Mi sono anche chiesto se il cronista potesse avere scambiato «un räv cunt'un träv», dal momento che si precisa che le nuove direttive internazionali non permettono la costruzione di «nuovi impianti» a una quota di 1.600 metri.

Nuovi impianti, il che escluderebbe quelli esistenti, a prescindere dalla loro quota? Devo dare questa interpretazione in quanto l'attuale anello di fondo dello Zoncolan (3 km circa) è posto al terminal stradale, a una quota quindi di 1.300 metri, più in basso, decisamente a quote inferiori alle altre strutture che dovrebbero essere interessate dal progetto.

Premetto che una notizia del genere mi lusinga, e non poco, prima perché finalmente la mia terra è al centro dell'attenzione di un parlamentare, secondo perché sono un appassionato del fondo, terzo perché i nostri campioni, più o meno affermati, avrebbero l'occasione di prepararsi adeguatamente in loco e, perché no, misurarsi con gli altri sulle piste di casa, creando contemporaneamente un movimento di massa che potrebbe creare nuova linfa per una disciplina con salto e combinata nordica, che negli ultimi

anni fa fatica a creare proseliti. A prescindere dalle quote, su cui si può discutere, mi piacerebbe tanto capire dove potrebbe trovare posto lo stadio per le partenze e gli arrivi. Dal momento che l'area dell'eliporto, che negli anni 80 era utilizzata proprio per le partenze e gli arrivi delle gare di fondo, è diventata area di parcheggio, e questo è un particolare non da poco. Allungare l'attuale tracciato da 3 a 5 km potrebbe significare esporre una parte del tracciato ai raggi solari, con conseguente lievitazione dei costi di manutenzione della pista. Forse però non è tutto qui, in quanto per raggiungere lo scopo potrebbe essere necessaria la demolizione di alcuni fabbricati, dei

quali, uno, da poco convertito ad albergo diffuso, perciò la realizzazione del progetto, prescindendo dai finanziamenti, non mi pare proprio facile.

Altro discorso per la pista in quota, i piani di Tamai si presterebbero molto bene per la realizzazione di un anello sui 3,3 km, che non avrebbe problemi di innevamento, ma dove non mi pare ipotizzabile la creazione di uno stadio, per cui le partenze, in caso di gare, dovrebbero essere previste individuali, in quanto «la mas start», che richiede un minimo di 4-5 binari, la vedo problematica.

Trampolini a Ravascletto? Se inseriti in un ampio progetto, che preveda una scuola di salto a ca-

rattere continuativo, con degli istruttori cui affidare anche la manutenzione e la preparazione degli impianti, aperta ai bambini della scuola primaria e secondaria di tutta la Carnia, potrebbero avere un senso, altrimenti si tratterebbe dell'ennesima cattedrale nel deserto (vedasi Palasport di Piancavallo del quale si sta interessando la Corte dei conti). Crede nella possibilità di ospitare grandi eventi sportivi, ritengo piuttosto utopistico, vedasi Tarvisio, dove quest'anno non c'è in calendario neppure una gara a carattere regionale. Sono convinto che creatività e fantasia siano necessarie, un po' come il calcio sui maccheroni, ma stiamo attenti a non fare dei buchi nell'acqua, meglio camminare con i piedi per terra e usare le risorse con la testa e non i piedi. Non esprimo pareri per quanto riguarda le altre zone interessate al «mega» progetto, in quanto non voglio toccare suscettibilità.

Tita De Stalis
Ravascletto

50 anni fa

Processo in Assise a Udine sospeso per il suicidio della moglie di un imputato

Nella cronaca locale del Messaggero Veneto in edicola sabato 27 febbraio 1960 non c'è dubbio che la notizia più interessante riguarda il processo in corso in Corte d'Assise a Udine, la cui udienza il giorno precedente è stata sospesa perché la moglie di uno dei due imputati di concorso in omicidio, imputata a sua volta per falsa testimonianza, si è impiccata nella sua casa. Onde evitare di riaprire vecchie ferite riportiamo quanto scritto nel lungo articolo pubblicato mezzo secolo fa, ma senza riportare i nomi dei protagonisti della vicenda. L'articolo così comincia: «Il processo che da tre giorni si svolgeva nella nostra Corte d'Assise ha subito ieri pomeriggio un'inaspettata interruzione causa una drammatica e luttuosa evenienza: la moglie di uno dei due imputati di concorso in omicidio, pur essa imputata a piede libero di falsa testimonianza, di 36 anni, si è suicidata impiccandosi a una trave della stanzetta adibita a cantina della propria abitazione. La donna, che aveva presenziato alle udienze dei primi due giorni, sedendo sulla seggiola ai piedi del recinto dove fra due carabinieri stava il marito in stato d'arresto, ieri mattina non s'è presentata e della sua assenza era stato preso atto a verbale».



RADICALI Indignazione e banalità

La cronaca dei giornali e delle Tv italiane è una cronaca dell'indignazione. Ogni giorno c'è un motivo per indignarsi: in Val di Susa la polizia carica, Morgan dichiara di fare uso di cocaina, Bigazzi fornisce la ricetta del gatto in umido, imprenditori che vanno a escort. Politici che vanno a trans eccetera. Lo sport nazionale non è più il calcio, ma la «gogna», da dare in pasto quotidianamente al popolino di insaziabili indignati. Invece, quel che dovrebbe far indignare veramente sono le dichiarazioni del Papa che profereisce banalità sconsonanti da far cadere le braccia, ma che esercitano una spinta incontenibile e apologetica come quella di dire che «rubare e mentire, non è umano». Ma che significa? Rubare e mentire appartiene al regno animale? Oppure: «essere umani è invece essere generosi...». Un'insulsaggine che è sintomo di scioglimento per decomposizione, di mimetizzazione tattica della Chiesa che è stata da sempre ipocrita, arrogante e proterva. Verrebbe da dire: «Signore, se ci sei, perdona loro che non sanno quel che dicono...». Come diceva Kant: «Di fronte agli architetti dei diversi mondi ideali campati in aria, dei quali ciascuno tranquillamente occupa il suo, con esclusione degli altri, ... noi,

dinanzi alla contraddizione delle loro visioni, pazienteremo finché questi signori siano usciti dal sogno». Ecco, noi radicali pazienteremo fino a che tutti questi signori siano usciti dal sogno, pazienteremo aspettando qualcuno che abbia almeno un sussulto di dignità e di decenza e abbia il coraggio di denunciare l'ipocrisia delle alte sfere vaticane che si fanno mantenere con l'8 per mille degli italiani. Fino a quando continueremo a sopportare tutto ciò? Gente che predica il bene con la pancia piena e fra tartine di caviale discetta contro la fame nel mondo.

Valter Beltramini
Radicali Italiani
Udine

PAPA PACELLI Considerazione ingiusta

In relazione alla lettera datata 26 gennaio con riferimento a Papa Pacelli (l'angelo con gli occhiali), considerato a mio avviso ingiustamente il Papa dei silenzi, e al vescovo tedesco August Van Galen (il leone di Munster) erroneamente isolato ritengo doveroso esporre come in realtà si svolsero i fatti in quel periodo della storia dominato da un vortice del male. Dopo una lunghissima serie di proteste inviate dal Vatica-



co e sinaccato si amarono e furono trasformati in due fiori, l'uno giallo e l'altro bianco.

Per gli antichi il croco era sempre il «Crocus sativus» da cui ricavavano lo zafferano, filtri d'amore e un-

guenti medicamentosi. La parola zafferano, deriva dalla parola latina «safranum», che a sua volta deriva dall'arabo «za-fara-n», che significa «giallo». Originario con tutta probabilità dall'Oriente, lo zafferano veniva usato oltre che in cucina, anche per tingere gli abiti; Cleopatra, invece, pare se ne servisse per dare un colore dorato alla pelle.

Ricordato anche nel «Cantico dei Cantici» il croco era soprattutto il fiore degli sposi. Con i suoi stami profumati si usava cospargere i letti nuziali.

I crochi sono molto decorativi e facili da coltivare, adatti per giardini rocciosi o per bordure, da far crescere in cassette su balconi e terrazzi. Richiedono un terreno ben drenato, una esposizione in pieno sole o a mezz'ombra ed, essendo piante rustiche, resistono bene anche a temperature molto basse (-10°C). La temperatura ottimale, però, è compresa tra gli 8 e i 14 gradi. Per moltiplicare i crochi a metà estate bisogna dividere i bulbilli dal bulbo principale. I bulbilli, una volta staccati, vanno fatti asciugare in ambiente fresco e buio fino al momento del loro impianto, in autunno. Quelli più grandi fioriranno già l'anno successivo.

vo di ispirare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio Creatore del mondo re e legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua».

Hitler letto il documento papale fu colto da un tale eccesso di rancore e risentimento che per vari giorni fu fuori di sé e nessuno osava avvicinarlo. Dirà in seguito Van Galen che per la prima volta dopo quattrocento anni il documento papale vale anche per i protestanti poiché in esso il Papa non si limita a difendere i diritti dei cattolici, ma quelli della libertà religiosa in generale. In relazione alla sopra citata lettera a mio avviso Pacelli agì in modo intelligente, convinto che uno scontro a viso aperto avrebbe ridotto la Chiesa a un cumulo di macerie.

Infine: la sera del 16 ottobre 1956 Eugenio Pacelli (Pio XII) lasciò scritto di non avere «nessun desiderio riguardo alla propria morte né al luogo della sepoltura» perché dopo morti il corpo dove sta, sta. Non ha alcuna importanza purché il luogo sia consacrato... Importante è salvare l'anima il che non è facile. Il Signore saprà bene Lui il giorno della resurrezione ricongiungere i corpi». Questa però è un'altra storia.

Arduino Cappelletto
Torviscosa

AUTODROMO

Solo del Friuli o regionale?

Leggendogli interventi dei lettori sulla pagina a loro dedicata del Messaggero Veneto, ho visto l'intervento del 21 febbraio del signor Fabio Barchesi di Udine dal titolo «Le ragioni per fare l'autodromo del Friuli Venezia Giulia».

Mi sembrava un buon intervento per un progetto utile a tutti i cittadini della nostra regione, ma poi ho letto alcune frasi che mi hanno fatto pensare, e cioè afferma il signor Marchesi testuale: «porterebbe benefici al nostro Friuli» e ancora «sarebbe l'orgoglio per il novanta per cento dei friulani». Stando allora così le cose perché chiamare caro signor Barchesi di Udine il nuovo autodromo «autodromo del Friuli Venezia Giulia», lo chiami per coerenza e onestà intellettuale «autodromo del Friuli», lo faccia costruire a Tavagnacco e lasci perdere la Venezia Giulia, che, se essa lo ritiene, se lo costruirà sul Carso o nell'Isontino.

Francesco Spadavecchia
Pordenone

La foto-ricordo



Siamo nell'ottobre 1967 e un gruppo di ragazze di San Daniele del Friuli posa per la foto ricordo alla fine del corso di cucito nella cittadina collinare (Immagine dall'archivio di Ezio Gallino)



Oriana Fallaci
vista da vicino
nel lavoro
e nella vita



SOLO
6,90
€ in più

IN EDICOLA
COL **Messaggero Veneto**